

Estratto da:

Renato Galeotti

CAPITOLO ZERO

Mondi possibili e mondi resistenti.

Appunti per scritture collettive

(collana Ripensare il mondo, [Mutus Liber](#), 2020)

23. Nonconclusioni e prefazione

Arrivati alla fine, vorrei resistere alla tentazione di chiudere il cerchio, cercando di trarre una morale o di aggiungere conclusioni a quanto già emerso qua e là.

Certamente non tutte le domande del primo capitolo hanno ricevuto una risposta, ma adesso abbiamo criteri per distinguere all'interno del mondo delle buone pratiche e anche elementi per riflettere sul gioco di rimbalzi che lega comportamenti quotidiani, senso comune e fondamenti di una società.

L'obiettivo di questo lavoro, del resto, non era e non è arrivare all'individuazione di punti fermi o regole universali, ma piuttosto quello di provare a gettarsi in una realtà complessa, proponendo connessioni e riferimenti interpretativi con cui ricominciare a costruire là dove il pensiero del movimento altromondista si è interrotto.

I limiti di una proposta del genere sono evidenti: a volte lo sguardo è riuscito a penetrare i particolari, altre è rimasto superficiale... e non poteva che essere così. Proprio per questo ho deciso di interrompere qui il lavoro di approfondimento individuale. Spero, comunque, di essere riuscito a rimiscolare le carte di una lettura "post no-global" della realtà che sembra essere entrata in crisi di fronte agli scenari del nuovo millennio. Aver posto le basi per dialogare usando un linguaggio condivisibile sarebbe già un buon risultato.

Per procedere c'è ora bisogno di un pensiero collettivo. Le pagine che avete letto non sono, però, da considerare il primo capitolo di un lavoro da continuare, ma il "capitolo zero" di un progetto che è tutto da costruire, una specie di carta geografica da utilizzare per non perdere la strada quando le riflessioni si spostano da un argomento all'altro.

Ripartiamo da capo, con altre consapevolezza, altre basi e con la speranza che quest'ultimo capitolo possa rappresentare una sorta di prefazione per qualcosa da sviluppare e portare avanti a più teste e a più mani.

Provo a proporre alcuni argomenti. Li ho suddivisi in categorie i cui confini sono tutt'altro che ben definiti: ricerche, denunce e approfondimenti; riflessioni teorico-pratiche; sperimentazione e sostegno all'esistente. Si tratta soltanto di suggerimenti da ampliare, rielaborare, eventualmente confutare o anche rigettare per ripartire con altre prospettive.

-Ricerche, denunce e approfondimenti

-Nella fase delle cose, negli anni della "democrazia in diretta", la violenza continua ad essere esercitata, ma i suoi percorsi sono determinati dalle regole del consenso; accade spesso, ad esempio, che leggi ad hoc preparino la strada ai soprusi delle istituzioni. Sarebbe interessante un lavoro collettivo volto a mettere in luce come queste prassi di violenza dissimulata siano state sviluppate in casi specifici, come quello della Linea TAV Torino Lione, del TAP in Puglia, o in altre opere che vanno a violare i territori abitati da comunità indigene.

-Parallelamente potremmo andare a vedere come vengano disattese tutte le norme volte a fornire strumenti di partecipazione democratica alle popolazioni coinvolte in invasioni più o meno grandi, più o meno evidenti del proprio territorio. La partecipazione spesso rimane una formula vuota e di

facciata, e questo avviene non solo nel caso delle grandi opere, ma anche nella gestione della quotidianità territoriale.

-Attraverso quali processi e con quali strumenti, la mitologia globale è riuscita a soppiantare, in contesti diversi, le culture preesistenti? Che ruolo ha avuto il fascino del consumismo e quale, invece, leggi e regolamenti emanati ad hoc? Quali sono le nuove sembianze della violenza? Quello che potremmo avviare è un lavoro storico di approfondimento e di denuncia, di archivio e sul campo, che si deve muovere a monte degli spazi occupati dalle ricerche proposte nei punti precedenti.

-Riflessioni teorico-pratiche

-Un pianeta terra più pulito e più civilmente evoluto, non implica una società più giusta e nemmeno più equa, più libera, più democratica, più plurale, più solidale. Quali sono i riferimenti delle rivendicazioni ambientali globali dei nostri anni? La misura globale e la scomposizione in dimensioni ci fanno perdere il senso della nostra partecipazione ad un sistema: oggi è possibile essere "iniquamente ambientalisti". Una collettività giusta ed equa, al contrario, pare essere un requisito fondante per mantenere un equilibrio vitale con un territorio conosciuto e, di conseguenza, con tutti i territori della terra. Nella piccola scala, i nessi tra le diverse dimensioni sono immediati ed evidenti.

Queste sensazioni e queste deduzioni, che emergono con insistenza nelle pagine che avete appena letto, hanno bisogno di essere riscontrate e avvalorate attraverso un lavoro capillare di interpretazione dell'esistente e di confronto tra scenari reali e immaginati.

-Abbiamo incrociato più volte il concetto di misura e abbiamo visto come il mutamento della scala di riferimento abbia ripercussioni sulla fattibilità di determinate proposte; ad esempio la gestione collettiva di beni comuni è sensata e proficua quando riguarda comunità in cui il rapporto interpersonale ha una tangibilità. Riflettere sulla ricerca di limiti nella misura delle cose non significa, però, sognare un mondo di piccole comunità o popolato soltanto da contadini e artigiani, ma, ad esempio, interrogarsi sul ruolo dell'industria siderurgica o della rete informatica in una società non sottomessa alla mitologia unica dello sviluppo. La misura è un concetto elastico che deve essere declinato adattandosi a contesti diversi: non si tratta di scegliere tra piccolo e grande, ma di domandarsi quali siano gli spazi in cui il piccolo e il grande hanno senso. La ricerca di una misura adeguata può aiutare l'uomo a non diventare strumento dei propri strumenti.

-Partendo dalla riflessione sullo strumento conviviale, o più in generale sulle cosiddette tecnologie intermedie o appropriate, dovremmo cercare di allargare lo sguardo alla dimensione lavoro nel suo complesso. Se a tutti risulta chiaro il nesso esistente tra l'utilizzo di strumenti conviviali e il soddisfacimento dei bisogni primari delle persone, lo è meno l'inserimento di un sistema di strumenti conviviali all'interno di una società complessa: quale sistema infrastrutturale per connettere strumenti conviviali senza rinunciare alla ricerca di nuovi orizzonti per l'uomo? Quale lavoro in una società più conviviale?

-Negli anni del sovranismo e della guerra dei dazi, le battaglie classiche del popolo no-global faticano a ritrovare un senso. La perdita di centralità delle organizzazioni sovranazionali globali, toglie bersagli alle nostre frecce, o almeno così sembra. In realtà la nuova situazione ci aiuta a capire meglio uno scenario che fino a pochi anni fa aveva mostrato soltanto una parte di sé. Oggi appare chiaro come il neo-liberismo fosse soltanto una delle molteplici facce della guerra lanciata dai ricchi contro i poveri: il sovranismo è una diversa manifestazione del medesimo sistema di potere. Liberismo e sovranismo sono soltanto strumenti. Le nostre lotte possono riacquistare senso anche se le destre sovraniste si sono apparentemente appropriate di certe nostre battaglie svuotandole e stravolgendole. La nuova situazione può rappresentare un'occasione per concentrare l'attenzione su quello che avrebbe dovuto essere il nostro vero obiettivo: la ricerca di forme di autonomia che permettano a collettività grandi e piccole di progettare il futuro senza dover sottostare agli schemi esistenti.

-Sperimentazione e sostegno all'esistente

-Riportando quanto scritto alcune pagine indietro: «Gruppi di Acquisto Solidale e Comunità che Sostengono l'Agricoltura sono, in qualche maniera, complementari e possono trarre nuova forza

vitale dall'accostamento tra le loro due diverse progettualità. Le C.S.A. riescono a farci fare un passo ulteriore per uscire dalla logica del fruitore di beni realizzati da altri, mentre i G.A.S. hanno maggiori possibilità di invadere la vita delle persone, grazie all'eterogeneità delle filiere produttive affrontate. Insieme possono accompagnare le persone verso spazi mentali non occupati dalla logica del consumo». Sta a noi sperimentare nuove sinergie tra queste esperienze. Il nostro sforzo collettivo, infatti, non può limitarsi a censire, ricercare e denunciare, ma deve anche proporre sperimentazioni volte a creare contesti in grado di alimentare sensi comuni non conformi a quello vigente.

-Sono numerosi gli analisti e i gruppi che si occupano della transizione da un modello energetico fondato sui combustibili fossili ad uno che faccia riferimento a fonti rinnovabili. Di solito il dibattito tende a concentrarsi su argomenti tecnici, trascurando un aspetto di grande importanza: alcune fonti rinnovabili possono avvicinare la generazione di energia agli abitanti di un territorio. L'implementazione e soprattutto la gestione collettiva di determinate fonti rinnovabili può aiutare il processo di costruzione o ricostruzione comunitaria.

-Creare i presupposti in grado di dar forma a nuovi mondi possibili è importante, ma non esaurisce il nostro lavoro. Mille mondi diversi già esistono e continuano a resistere all'offensiva travolgente del pensiero global consumista. Lo Zapatismo in Chiapas è senza dubbio una delle esperienze più interessanti, ma non è certo l'unica. Prima di occuparci della costruzione di nuovi percorsi, dobbiamo fare in modo che le diversità esistenti possano continuare a determinare il proprio futuro in maniera indipendente. Le loro lotte sono le nostre lotte: conosciamole e facciamole conoscere per costruire ponti tra i mondi possibili e i mondi resistenti.

-Infine un argomento che taglia trasversalmente le tre sezioni precedenti

-Gli spazi della lotta ai tempi del civismo. Dovremmo provare a scavare negli spazi della cura, del civismo, della solidarietà partendo dall'esperienza quotidiana, per capire quando è possibile sostenere che certe iniziative sono parte di un processo di trasformazione e quando invece ostacolano le opportunità di emancipazione autonoma. Si tratta di individuare e denunciare tutte le situazioni in cui le iniziative di sostegno e le pratiche civili hanno creato divisioni tra gli ultimi, ma anche di individuare eventuali forme di solidarietà che si sono rivelate capaci di far crescere il senso di coesione tra gli offesi. Si tratta poi di riflettere sulle connessioni esistenti tra civismo e lotta e, infine, di attivare forme di sperimentazione sul campo.

Quelli appena elencati sono soltanto spunti, a cui altri possono essere aggiunti, per iniziare nuovamente a immaginare una piattaforma progettuale dal basso che si muova su un piano esterno a quello istituzionale, cercando di sfuggire alla capacità omologante del modello attuale attraverso la costruzione di centri di senso autonomi. C'è bisogno di una pluralità di sensi comuni per continuare a sperare che politiche difformi diventino realtà. Lo abbiamo sottolineato più di una volta: non vogliamo superare il sistema capital global consumista per i disastri evidenti che ha provocato, ma perché è invadente, unificante e tende a togliere ogni spazio vitale a tutto ciò che non è già stato normalizzato e assorbito... e tra ciò che è stato normalizzato e assorbito ci siamo noi, vecchi e nuovi movimentisti altromondisti. La spinta rivoluzionaria di cui eravamo portatori si è arrestata quando abbiamo iniziato a ritenere che il nostro ruolo fosse quello di punta di lancia di una proposta etica e civile: abbiamo svolto diligentemente il compito che il sistema vigente ci ha assegnato, disinnescando con le nostre mani la miccia eversiva.

Su tutto questo si innestano, oggi, nuove abitudini e nuovi atteggiamenti che hanno fatto irruzione nel sentire comune con il passaggio della pandemia. Anche se con l'allontanarsi della minaccia del Covid19 in un futuro che speriamo vicino, la vita rifiorirà, la ripresa della normalità non ci riporterà alla situazione precedente: il commercio internazionale e il turismo ne usciranno ridimensionati, forse diminuirà l'utilizzo di energia, e tutti o quasi invocheranno un ripensamento in senso ecologico del sistema produttivo. Nel nuovo scenario, rischiamo di farci irretire da nuovi slogan che appaiono rivoluzionari ma in realtà rimangono imprigionati all'interno della logica sviluppatista. Salute, ecologia, sicurezza, decoro, civismo, potere ai tecnici, rispetto delle regole, riferimenti locali, daranno forma

al nuovo pacchetto dello sviluppo. Dovremo lottare duramente per non farci assorbire da questa affascinante sequenza di parole d'ordine e dovremo continuare a cercare spazi mentali autonomi. In questa situazione, è quanto mai attuale il bisogno di ripensare ad un piano di azione, che potremmo definire pre-politico, volto a riavviare un processo di cambiamento che proceda dalla gente, senza prendere il potere.

Un confronto sui diversi punti appena elencati può rappresentare una buona base per ripartire, ma il rischio di ripetere percorsi già visti e finiti malamente è sempre presente. Per cambiare strada e costruire nuovo pensiero, questa volta sarà importante riuscire a rompere con le liturgie e le consuetudini che hanno condizionato il dibattito e la progettualità in questi ultimi decenni.

Ma quali verifiche potremo fare durante il percorso? Dovremo pur incontrarci, prima o poi, per mettere alla prova le nostre costruzioni.

Ecco, il cambiamento, a volte, lancia dei piccoli segnali e anche dai nostri incontri potranno arrivarne. Un esempio? Ne propongo uno, forse meno rappresentativo di altri, ma indicativo della tendenza a non saper uscire dai nostri riferimenti.

A tutti noi vecchi frequentatori del mondo movimentista è capitato di partecipare alla presentazione di un'inchiesta, di un'indagine o di un documentario sullo sfruttamento dei lavoratori stagionali agricoli, raccoglitori di qualcosa in qualche parte del mondo.

Dopo che i relatori hanno parlato, inizia la discussione e, a un certo punto, da una sedia della terza fila si alza una persona che osserva: «se tutti si comportassero come me, questo non accadrebbe, perché io acquisto bio a chilometro zero, sono vegano, mi faccio l'orto, scambio vestiti usati e vado in bicicletta!»

Bene, quando questo non accadrà più, avremo il segno che una prima cesura con il nostro passato c'è stata e siamo pronti per ricominciare. Ho la speranza che questo momento possa arrivare presto. Naturalmente so benissimo che quella persona ha detto il vero: se tutti si comportassero come lui, non esisterebbe lo sfruttamento delle persone e dell'ambiente. Ma non è questo il punto, le persone non si comportano come lui, perché le cose non accadono così e tutti noi sappiamo bene che non può essere così fino a quando...